

dal mondo

Islam

Giornata di studio a Torino sui musulmani in Italia

L'Islam in Italia una realtà tutta da scoprire anche per la diocesi di Torino che con il Fieri (Forum internazionale ed Europeo di Ricerche) e l'Università di Torino ha promosso un seminario di studi su: «La Ricerca sociologica sull'Islam in Italia». I lavori si terranno domani 14 giugno a Torino presso il Fieri, via Ponza 4/E e saranno presieduti dalla presidente del Forum Giovanna Zincone dell'Università di Torino. Durante i lavori verranno presentate ricerche di Enzo Pace su: «Musulmani immigrati in Veneto», di Stefano Allievi su: «Immigrati e convertiti», di Daniela Teagno, Roberta Ricucci e Franco Garelli su «La presenza islamica in Italia» e, infine, del giornalista Magdi Allam su «Opinioni, atteggiamenti, progetti degli immigrati dai paesi islamici in Italia». Seguirà una discussione tra la giurista e sociologa francese Caterina Withol de Wenden e il sociologo del mondo islamico Khaled Fouad Allam.

Evangelici

Delegazione in Medio Oriente per sostenere tutte le vittime

Dal 7 al 13 giugno una delegazione ecumenica composta da esponenti delle chiese evangeliche italiane e di alcune associazioni cattoliche si è recata in Israele e nei Territori palestinesi per «esprimere solidarietà alle vittime israeliane e palestinesi». Alla missione, coordinata dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI), hanno preso parte per la Tavola valdese il moderatore Gianni Genre, i docenti della Facoltà valdese di teologia Paolo Ricca e Daniele Garrone, il direttore del settimanale «Riforma», Eugenio Bernardini; la vice presidente dell'Unione battista, Anna Maffei, e Paolo Naso, direttore del mensile ecumenico «Confronti». La FCEI è stata rappresentata dal segretario esecutivo, Renato Maiocchi, la parte cattolica dai giornalisti Luigi Sandri e Brunetto Salvarani. A Gerusalemme la delegazione ha incontrato il Patriarca latino Michel Sabbah e il vescovo luterano Munib Younan, personalità del governo e rappresentanti dell'opposizione, nonché dei gruppi pacifisti.

Induisti

Un convegno a Genova per un confronto Italia-India

L'Unione Induista Italiana ha organizzato a Genova ai primi di giugno, presso la Biblioteca Berio - Sala dei Chierici, un convegno sul tema: «Secolarismo e religione Italia e India: un parallelo». Ai lavori sono intervenuti H.E.K. Fabian, già Ambasciatore dell'India in Italia, la prof.ssa Donatella Dolcini, Docente alla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Milano, il direttore di «Confronti» Paolo Naso e Svami Yogananda Giri, fondatore Unione Induista Italiana, sanatana dhama samgha. Il dibattito è stato moderato dall'avv. Franco Di Maria (Jayendranata, Presidente Unione Induista Italiana - Sanatana dhama samgha). L'intento dell'iniziativa è di offrire un'opportunità di dibattito su una tematica quanto mai viva e attuale in un momento in cui gli stati democratici si trovano a doversi rapportare con differenti culture e religioni e con il fenomeno della globalizzazione ormai in corso.

Sant'Egidio

A Palermo il summit 2002 delle religioni per la pace

«Religioni e culture dal dialogo al conflitto» sarà il titolo dell'incontro 2002 di Sant'Egidio che farà tappa a Palermo dal 1° al 3 settembre. Al pellegrinaggio di amicizia fra i rappresentanti delle Chiese cristiane e delle grandi religioni, iniziato ad Assisi nel lontano 1986, per volontà di Giovanni Paolo II, parteciperanno trecentocinquanta rappresentanti delle maggiori religioni mondiali. Dopo l'annuncio dato dal cardinale Salvatore De Giorgi lo scorso 14 dicembre, la macchina di Sant'Egidio è partita. La comunità guidata da Andrea Riccardi ha scelto il capoluogo siciliano come sede per il prossimo «Incontro internazionale per la pace». Religioni e culture tra conflitto e dialogo è il tema di fondo che verrà trattato in una ventina di forum aperti al pubblico, organizzati in diverse sale del centro storico intorno al teatro Massimo e al Politeama.



A Brescia un convegno su «l'ora di religione» a scuola

Il mosaico delle fedi per educare al dialogo

Brunetto Salvarani

Splendida pinacoteca di una città d'arte italiana, gita scolastica come di regola a primavera, con la classe appena entrata in una grande sala piena di tele raffiguranti Madonne col bambino Gesù. Una ragazzina, visibilmente stupita, domanda all'insegnante: «Prof., ma cosa ci fanno qui tutte queste baby-sitter?». Si può sorridere di fronte all'aneddoto, riportato da Paolo De Benedetti, guidaista e docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, e passare oltre perché, in fondo, pensiamo che questo non riguardi la formazione scolastica. Ma si potrebbe invece riflettere un po', e leggere piuttosto l'episodio come una spia di un malessere pur troppo diffuso in Italia (il Paese nel quale, pure, crocianamente «non ci può non dire cristiani»); l'ignoranza della Bibbia e, più in generale, degli aspetti religiosi della realtà in cui, ci piaccia o no, siamo immersi. Un problema su cui non mancano le ricorrenti lamentazioni, per la verità, ma attorno al quale - nonostante le tante ore di religione cattolica trascorse a scuola - siamo ben lontani dall'ipotizzare una soluzione convincente.

Non è più sufficiente, infatti, farsi forti della pur amplissima adesione alla tradizionale ora di religione resa nota in questi giorni, o continuare a chiedere - con ragioni discutibili - la messa in ruolo degli insegnanti stessi pur conservandoli in una condizione ancora largamente ambigua: cose che, anzi, rischiano piuttosto di non aiutarci a vedere i problemi di fondo, la demotivazione della maggioranza dei docenti, la fragilità del concetto di «collocatività» e la vaghezza dello statuto epistemologico di tale insegnamento, ma soprattutto l'incapacità di incidere in alcun modo sulla cronica assenza del sapere religioso nei circuiti culturali che affligge il Paese. Sarebbe necessario uno sforzo di fantasia e insieme di concretezza, oltre che (se mi è concesso) un pizzico di audacia da parte di tutti, unita ad una

il punto

Nell'anno scolastico 2001/2002 il 93,2% degli studenti italiani ha scelto l'insegnamento della religione cattolica, il 6,8%, invece, ha deciso di rifiutare quell'insegnamento. Il dato è il risultato di una indagine condotta dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto ed è stato diffuso dalla Cei. Ha interessato oltre sei milioni di studenti, pari al 78,4% della popolazione scolastica. Quindi una percentuale molto alta di studenti e le loro famiglie, anche se il dato è in calo, scelgono di frequentare «l'ora di religione». Eppure, come spiega Brunetto Salvarani, il livello di analfabetismo religioso nel nostro paese tocca livelli sempre più preoccupanti. Qualcosa non va. Ora, grazie anche all'intelligente film di Marco Bellocchio, di «ora di religione nelle scuole» si inizia a discutere. La tragedia dell'11 settembre, l'invito al dialogo tra le fedi per la pace, il problema dell'intolleranza religiosa e dei diversi fondamentalismi, pongono un problema serio e urgente di conoscenza. Lo pone in modo non più rinviabile la società italiana, sempre più multireligiosa e multietnica. Anche se la religione cattolica resta di gran lunga la più diffusa, sono tante e diverse le realtà religiose con le quali misurarsi. A cominciare da quelle che hanno sottoscritto o sono in procinto di sottoscrivere un'Intesa con lo Stato italiano (le chiese cristiane evangeliche e valdesi, l'Ebraismo, il Buddhismo e l'Induismo, i Testimoni di Geova, il variopinto mondo dell'Islam). Può dar conto di questo «mosaico delle fedi» l'ora di religione così come è impartita nelle scuole: un insegnamento della dottrina cattolica affidata a personale di «fiducia» del vescovo? Non risultano inadeguate le soluzioni indicate dal regime concordatario? Se lo domandano anche gli ambienti più avvertiti della chiesa cattolica. Lo testimonia il malessere degli stessi insegnanti di religione. Più laicità e maggior pluralismo farebbero bene anche alla fede.

r.m.

maggiore capacità di approfondire i nuovi scenari in campo. Ha deciso di provarci la rivista savariana CEM-Mondialità, che ha promosso a Brescia un coraggioso convegno con un titolo esplicito: «È l'ora delle religioni? La scuola e il mosaico delle fedi». Vi hanno partecipato fior di specialisti di diverse materie (pedagogisti, filosofi, teologi, sociologi), a porre l'accento sul carattere interdisciplinare della tematica, e di differenti confessioni religiose: cattolici (F. Ballabio, L. Prenna, F. Pajer, S. De Carli, A. De Vidi, A. Nanni e chi scrive), evangelici (P. Naso, K. Griffioen, S. Marchese), ebrei (lo stesso De Benedetti) e musulmani (A. Jabbar). Le motivazioni di fondo dell'iniziativa - di buon successo, con oltre duecento presenti, la maggior parte

insegnanti ma anche educatori, formatori e amministratori - hanno molto a che fare con la nuova consuetudine sull'estrema rilevanza del religioso oggi, dopo la stagione della secolarizzazione e della «morte di Dio». Il sacro ritorna in prima pagina, sia sul piano individuale, come dato antropologico essenziale, sia dal punto di vista sociale e persino politico. Con l'11 settembre scorso, poi, si sono registrati un'ulteriore accelerazione di tale percezione e un dichiarato bisogno di conoscenza delle diverse religioni, esemplificati dalla massiccia richiesta di volumi sull'islam e di testi del Corano (ma non solo). A ciò si aggiunge il vistoso aumento di alunni di varie fedi, che richiedono un salto di qualità delle agenzie educative nella lettura del pluralismo religioso. E il



Insegnamento della religione in una scuola elementare

fatto che l'attuale situazione italiana di analfabetismo religioso sia ben peggiore di altre in Europa (si pensi alla Francia o alla Germania, dove esistono facoltà teologiche statali), appare l'esito di un combinato perverso di un doppio integralismo: quello laicista e quello clericale. In disaccordo su tutto, ma d'accordo sul negare allo studio del fatto religioso una rilevanza culturale. Ecco allora l'obiettivo, certo non facile, dell'appuntamento bresciano: avviare un dibattito di portata nazionale, senza chiusure ideologiche né timori pregiudiziali, sull'urgenza di predisporre un insegnamento delle religioni nella scuola pubblica. Un'ora delle religioni non alternati da ma complementare all'insegnamento della religione cattolica, curricolare, il cui insegnamento è da

riservare a docenti seriamente formati (e proprio la questione della loro formazione sarà, prevedibilmente, una delle più delicate da affrontare, se si andrà nella direzione auspicata). Un'ora quanto mai necessaria, dato che oggi quello del dialogo interreligioso è ritenuto un argomento indifferibile sul piano educativo sia sociale, ma il dialogo non riguarda solo le relazioni interpersonali, ma anche la conoscenza dell'altro, e del suo modo peculiare di rapportarsi al divino. Alla conclusione dei lavori, molti sono dunque stati gli spunti di riflessione emersi in chiave operativa: ne sono usciti cinque «Sentieri verso l'ora delle religioni», materia di futura discussione (speriamo!) per le chiese, le università, i politici e gli enti locali. Tutti i relatori hanno in-

fatti sottoscritto l'urgenza di proseguitare il cammino intrapreso: in ogni caso, non sembra più eludibile l'appello a prendere sul serio l'esigenza di una più fruttuosa conoscenza e comprensione dei fenomeni religiosi in ambito formativo, anche se le ricette per una facile soluzione non sono ovviamente disponibili, e anche se la riforma Moratti - per quanto se ne conosce sino ad ora - non induce a particolari ragioni di ottimismo neppure in quest'ambito. E il rischio, alla fine, è che, grazie ai veti contrapposti, alle rendite di posizione e alla generale pigrizia culturale, le nostre classi scolastiche continuino a recarsi in gita d'istruzione per visitare sale inspiegabilmente composte di antichi quadri con delle baby-sitter non meglio identificate...

Il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I e Giovanni Paolo II hanno firmato la carta di intenti di Venezia, una dichiarazione congiunta per la difesa del creato

L'ecologia rilancia l'ecumenismo tra cattolici e ortodossi

Roberto Monteforte

La difesa del creato unisce le chiese. Messe da parte le dispute teologiche o dogmatiche, cattolici e ortodossi hanno individuato un terreno di iniziativa comune: la difesa dell'ambiente dagli effetti di uno sviluppo senza regole che mette in discussione il futuro dell'umanità. Lo hanno fatto lunedì scorso 10 giugno Giovanni Paolo II e il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, sottoscrivendo l'«Impegno di Venezia», una dichiarazione congiunta sui temi etico ambientali. Una firma che è avvenuta in contemporanea e in collegamento video: il Papa

dal suo studio in Vaticano e Bartolomeo I dal palazzo Ducale di Venezia, dove si è concluso il quarto simposio su religione, scienza e ambiente promosso dal patriarca di Costantinopoli. Quest'anno il tema prescelto è stato «Il Mare Adriatico: Mare a rischio - Unità di Intenti» ed è stato affrontato in un simposio «itinerante». I lavori si sono tenuti, infatti, sulla nave da crociera Festos Palace che partiva dal Pireo il 3 giugno, ha toccato tutti i principali porti dell'Adriatico prima di approdare nella città dei Dogi. Ed è stata una crociera «ecumenica». Insieme ad esperti, studiosi e teologi di varie confessioni sono stati ospiti di Bartolomeo I i cardinali Walter Kasper, presidente del pontificio per

l'unità dei cristiani, e Roger Etchegaray. Durante la tappa a Ravenna il patriarca per la prima volta dopo dodici secoli, ha celebrato una liturgia ortodossa nella basilica bizantina di Sant'Apollinare in Classe. I contenuti della carta di Venezia sono stati sottolineati dallo stesso pontefice nel messaggio rivolto al patriarca ortodosso durante il collegamento televisivo: esprimere insieme la comune volontà di salvaguardare la creazione, di affiancare e sostenere ogni iniziativa che valga ad abbellire, sanare, preservare questa terra. E «non è troppo tardi» si può leggere nel documento. Perché «il mondo di Dio ha incredibili capacità di curarsi. Nel tempo di una sola generazione, possiamo indirizzare la terra

verso il futuro dei nostri figli». È questo l'ultimo dei punti, definiti «obiettivi etici», che impegnano le chiese sorelle. La premessa è che il problema ambientale non è semplicemente economico e tecnologico, ma è morale e spirituale. Occorre cambiare ottica e filosofia dello sviluppo. «Una soluzione a livello economico e tecnologico - si legge infatti nella dichiarazione - può essere trovata soltanto se intraprendiamo in modo radicale un profondo cambiamento interiore, che possa portare ad un cambiamento di stile di vita e di ormai insostenibili modelli di consumo e di produzione». In primo luogo, per i capi delle due chiese, bisogna recuperare il senso di umiltà che «permetta di riconoscere i limiti dell'

uomo, e della sua capacità di conoscere e giudicare». Si richiama «la centralità della persona umana», «la solidarietà universale», «la giustizia sociale» e «la responsabilità» per rimediare a decisioni e azioni che hanno «portato l'umanità lontana dal progetto divino della creazione» e da ciò che «è essenziale per la salute del pianeta e dell'umanità». L'invito rivolto non solo alle chiese ma ai governanti e a tutti coloro che possono influenzare lo sviluppo, è quello di ribaltare completamente la logica corrente e di misurare ogni decisione partendo dall'effetto che ogni decisione che riguarda l'ambiente potrà avere «sul futuro dei nostri figli». Così cammina quell'ecumenismo che ha avuto nella giornata di pre-

ghiera per la pace di Assisi del gennaio scorso un suo momento particolarmente significativo, fatto della consapevolezza delle responsabilità comuni di cattolici e ortodossi di fronte allo sviluppo ed ai destini del creato. Sono temi di cui proprio a Venezia a fine maggio hanno discusso i rappresentanti delle Conferenze Episcopali Europee (Cee). Oltre 60 delegati di 22 paesi, cattolici, delle chiese protestanti e del Patriarcato ecumenico per l'Europa Meridionale hanno affrontato il tema del rapporto fra la concezione del lavoro ed i problemi legati alla responsabilità per il creato. Ora con la dichiarazione congiunta cattolico-ortodossa l'«Impegno di Venezia», si rilancia.

APPASSIONATI PELLEGRINI DI PACE

Paolo Naso *

In queste ore una delegazione ecumenica promossa dalla Federazione delle chiese evangeliche in Italia è in visita in Medio Oriente. Sono presto detti gli obiettivi di questa missione: esprimere solidarietà alle vittime israeliane e palestinesi; sostenere le forze di pace sia in un campo che nell'altro; invocare un cessate il fuoco che fermi al tempo stesso le azioni terroristiche e gli interventi militari; sollecitare la ripresa del negoziato di pace; esprimere fraternità alla minoranza cristiana dell'area. Una missione ecumenica non può avere compiti negativi: non è la sua funzione. Le chiese, come tutte le altre comunità di fede, possono e devono avere un ruolo preliminare, teso cioè a consolidare le premesse etiche che fondano ogni processo di pace e di riconciliazione. Così è accaduto in Sudafrica, dove l'orrore dell'apartheid pretendeva di avere giustificazioni teologiche; le chiese - quelle nere ma anche quelle bianche che portavano il peso di una tragica eredità razzista - hanno avuto un ruolo di primo piano nei colloqui preliminari che hanno portato al negoziato politico; ma al dunque, quando la decisione passava ai partiti ed alle istituzioni, si sono opportunamente ritirati. Il loro compito era finito. E qualcosa di simile è accaduto in Irlanda dove le chiese - quella cattolica e le diverse denominazioni protestanti - sono state tra le prime a credere nella possibilità della pace e persino della riconciliazione, dando vita a veri e propri laboratori del dialogo.

Analogamente, anche in Medio Oriente le chiese possono avere un ruolo importante: ma per svolgerlo al meglio devono essere consapevoli delle loro responsabilità nei confronti dell'ebraismo e dell'islam che in quella regione hanno le loro radici storiche e spirituali più profonde. Quelle responsabilità pesano ancora oggi, in un tempo che non è riuscito a sconfiggere i mostri dell'antisemitismo e del razzismo antiarabo; in un tempo troppo affollato di appassionati predicatori dello scontro di civiltà. Con gli occhi ed il cuore aperto a israeliani e palestinesi, con la modestia di chi sa di non essere senza peccato e di non potere scagliare la prima pietra né sugli altri: dovrebbe essere questo l'atteggiamento dei pellegrini della pace.

* direttore di Confronti